

Austerità

Moro chiama al sacrificio



Moro al « video » ha chiesto agli italiani « un momento di pausa », « sacrifici » e « senso di responsabilità ». Il miracolo è finito, siamo nel « dopo miracolo ». Dopo anni di piacevole euforia, di manifestazioni e conferenze esaltanti la piacevolezza del « miracolo italiano » è giunto l'amaro risveglio della « congiuntura bassa ».

Il 22 febbraio, con grande solennità, il governo ha varato i famosi provvedimenti anti-congiunturali: e cioè la riforma della « cedolare », l'aumento del prezzo della benzina, la « supertassa » sulle auto. Si è trattato di provvedimenti che hanno fatto molto parlare di sé. In generale, da destra, essi sono stati salutati come un « buon inizio », per arrivare al seppellimento definitivo della programmazione.

Ma la vita dei provvedimenti non è stata facile. La riforma della « cedolare » ha sollevato forti dubbi nel PSI. Lombardi l'ha definita « un passo indietro ». Giolitti ha dichiarato di non averla votata in consiglio dei ministri.

In quanto alla « supertassa » sulle auto è scoppiato il finimondo. La FIAT ha prole-

stato, il governo ha fatto marcia indietro rimangiandosi una parte del provvedimento, scatenando liti caotiche fra i suoi stessi componenti, sgorgate nel clamoroso caso Donat Cattin.

Di fronte ai provvedimenti economici del 22 febbraio, e all'analisi che ne ha accompagnata l'adozione, il PCI, in diverse occasioni, ha ribadito il suo giudizio. Si tratta di provvedimenti inadeguati e inefficaci, adottati in modo caotico, che puntano sul fiscalismo ed evitano di affrontare il problema alle radici.

L'aumento del prezzo della benzina, la nuova tassa sull'immatricolazione delle automobili, la nuova regolamentazione delle vendite rateali, l'abbandono della imposta cedolare d'acquisto, insomma tutto l'insieme delle misure anticongiunturali del governo sono state unanimemente considerate come incapaci di far fronte ai problemi e alle difficoltà oggi presenti nella economia nazionale. Ma inoltre queste misure esprimono un orientamento che non può non essere condannato.

In particolare, l'abbandono dell'originaria concezione dell'imposta cedolare rappresenta un gravissimo cedimento di fronte alla pressione e ai ricatti dei grandi evasori fiscali e delle forze della destra economica e politica. Si è detto che la cedolare non era praticamente operante e in questo si è cercato una attenuante ad una decisione che è in contrasto con la Costituzione. Ma dire ciò equivale a sostenere che siccome non si riesce ad arrestare tutti i ladri tanto vale sciogliere la polizia e distruggere le prigioni.

D'altro canto, l'aumento del prezzo della

benzina e la nuova tassa sulle automobili, non essendo state accompagnate da misure capaci di imporre una svolta nella politica della motorizzazione per determinare entro breve termine la soluzione della crisi del trasporto di vite, del fisco.

Gravi difficoltà si delineano per le piccole e medie industrie produttrici di beni di consumo durevole (frigoriferi, televisori, ecc.) e per i commercianti degli stessi settori in seguito al nuovo sistema di vendite rateali. E' tale difficoltà, che si aggiungono a quelle già provocate dalle restrizioni creditizie decise dal governo e dalla Banca d'Italia, favoriscono oggi l'ulteriore sviluppo di quel processo di concentrazione monopolistica che il centro-sinistra aveva dichiarato di voler contrastare.

Quanto alle leggi agrarie governative, esse si limitano a qualche ritocco del contratto di mezzadria, allo stanziamento di limitati fondi per l'acquisto di terre da parte dei contadini, e alla istituzione di altri enti burocratici dipendenti dal ministero dell'agricoltura. L'avvio alla riforma agraria generale, la trasformazione democratica della Federconsorzi, l'istituzione degli enti regionali di sviluppo, tutto ciò viene accantonato e respinto. Le leggi agrarie del centro-sinistra portano ad un ulteriore potenziamento dei monopoli e della grande azienda capitalistica, e non a quello sviluppo democratico dell'agricoltura per il quale si battono le grandi masse lavoratrici delle campagne.

Case e pigioni possono costare meno

**IL
PCI
PROPONE**

Come sconfiggere il caro-casa? Come cancellare la vergogna dei senzatetto e delle fungaie di baracche che circondano le città?

Il problema della casa è stato affrontato dal PCI, da tempo, in modo organico. « I canoni di affitto — afferma una risoluzione della Direzione del Partito dello scorso 14 settembre — hanno raggiunto l'attuale livello poiché sul costo delle abitazioni gravano le rendite inaudite degli speculatori sulle aree, i sopraprofitti speculativi delle grandi imprese costruttrici e una generale situazione di arretratezza produttiva dell'industria edilizia ». « La soluzione definitiva del problema della casa è una drastica riduzione dei fitti — prosegue la risoluzione — non sono perciò possibili se non si rimuovono le cause strutturali che consentono, alla speculazione di prosperare liberamente ».

Tre sono i punti indicati per una nuova politica:

- 1) stroncare l'attività speculatrice sulle aree;
- 2) promuovere un diretto intervento delle imprese pubbliche e sollecitare con misure un reale ammodernamento dell'industria edilizia e un rapido sviluppo dell'industria dei prefabbricati e dei materiali da costruzione;
- 3) approntare un piano dell'edilizia sovvenzionata che per la vastità del suo impegno e per le forme della sua realizzazione eserciti realmente un'azione calmieratrice sul mercato.

Tre punti contro la speculazione

E' proprio per realizzare il primo obiettivo che i comunisti hanno presentato il disegno di legge della riforma urbanistica, che tanti ostacoli sta incontrando anche all'interno dello schieramento di centro-sinistra.

Perché però questa politica risoltrice ottenga dei risultati definitivi, occorre del tempo. « Si impone così — sottolinea quindi la risoluzione della Direzione — l'esigenza di affrontare il problema della casa e dei fitti anche con misure straordinarie di effetto immediato, cioè con provvedimenti vincolistici di carattere eccezionale e transitorio che servano a contenere la corsa al rialzo e a rovesciare in parte la tendenza fino a che divengano operanti le misure di riforma del mercato degli alloggi e dell'industria edilizia ». Per questo, insieme a una richiesta di blocco degli sfratti, i parlamentari comunisti presentarono nello scorso settembre un progetto di legge per la regolamentazione degli affitti, fissando come punto di riferimento il reddito lordo degli appartamenti che risulta dal nuovo catasto urbano. Sarebbero realizzati così criteri di equità, con piena garanzia per gli inquilini. Il Parlamento, per ora, in seguito alla grande ondata di proteste dello scorso autunno, ha approvato solo un modesto provvedimento di blocco degli sfratti che agisce in modo assai limitato e soltanto in certi casi-limite anche sul livello dei fitti.

Manca tuttora anche un accenno ad un programma di edilizia popolare, che possa affrontare, da un lato, il problema acutissimo della « fame di case » e, dall'altro, la minaccia di crisi che sovrasta le piccole industrie del settore. Anche le difficoltà che si manifestano nell'edilizia — che pure è stata ed è il terreno preferito della speculazione e dei facili arricchimenti — si vincono con le riforme e con un sano orientamento della spesa pubblica.



Valletta: io licenzio!

Moro parla, il Consiglio dei ministri decide, e per conto proprio il prof. Valletta, il potente « boss » della FIAT, passa ai fatti. « Io licenzio » ha detto Valletta, il giorno dopo l'annuncio della « supertassa » sulle automobili. Come prima iniziativa, il prof. Valletta s'è contentato, per ora, di ridurre l'orario di lavoro degli operai da 48 a 44 ore settimanali, alla FIAT e alla OM di Brescia. Come primo risultato della sua manovra ha ottenuto una modifica della « supertassa » sulle automobili.

L'iniziativa « patriottica » padronale contro la congiuntura ha visto verificarsi altri episodi. Alla « Magnadyne » sono stati annunciati 2000 licenziamenti, e anche alla Olivetti (diventata preda della FIAT) si parla di ridurre l'orario di lavoro. Licenziamenti si sono verificati a Napoli, nel settore edile; riduzioni d'orario alla Buifoni (azienda tipografica perugina), alla Pozzi di Spoleto e in altre fabbriche. I padroni conoscono un solo modo per sacrificarsi: far sacrificare gli operai.